



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Questione di stile. Tensioni e ossessioni del discorso politico italiano¹

Daniela Panosetti

1. Corsi e ricorsi politici: una premessa

“D’Alema, di una cosa di sinistra. Di una cosa anche non di sinistra, di civiltà. D’Alema di una cosa, di qualcosa, reagisci!” (Nanni Moretti, *Aprile*, 1998)

In una celebre scena di *Aprile*, anno 1998, Nanni Moretti pregava con tragicomica enfasi un ben poco battagliero Massimo D’Alema di “dire qualcosa di sinistra”, di reagire di fronte a un Berlusconi già dilagante ed equipaggiato di tutti gli argomenti che, nel decennio successivo, ne avrebbero sancito la fortuna politica. Con la forza delle comunicazioni riuscite, l’espressione è subito entrata (e non solo “a sinistra”) nel “lessico familiare” di un’opinione pubblica già allora alla ricerca di un nuovo sistema di rappresentanza simbolica, e già allora piuttosto scettica sull’effettiva capacità del linguaggio politico italiano di contribuire a una simile rifondazione².

Per un osservatore contemporaneo, in termini di senso comune prima ancora che analitici, la scena è fortemente indicativa³, prima di tutto per la sua potenziale trasponibilità nel contesto mediale attuale. Confrontandola infatti con un qualsiasi estratto di un qualsiasi *talk-show* politico italiano dei nostri giorni, nulla o quasi, a parte alcuni dettagli figurativi, sembra cambiato nell’effetto di senso globale e nell’economia superficiale dello scenario rappresentato. Facendo astrazione solo di alcuni fisiologici segni di invecchiamento esteriore dei protagonisti e delle tecniche di ripresa, questo frammento fluttuante di semiosfera potrebbe anzi essere agevolmente “cucito” e assemblato nel tessuto intertestuale presente.

1 Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici, “Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica”, Bologna 23-25 ottobre 2009.

2 Scetticismo del resto fondato se si considera che, negli anni a seguire, il discorso politico nazionale, lungi dall’acquisire la consistenza e l’articolazione necessarie a sostenere un reale bipolarismo, è rimasto preso in una doppia spirale di degenerazione semiotica, che muove al contempo verso una sostanziale asignificanza e una crescente ipertrofia espressiva.

3 La scelta di utilizzare una porzione di discorso finzionale e, per di più, datato come spunto per riflessioni al contrario ancorate a dinamiche culturali concrete e in fieri, può senza dubbio apparire forzata, a un primo sguardo. Va considerato, tuttavia, che da un’analisi anche sommaria delle strategie autoriali sottese al film emerge, oltre ad una esplicita tematizzazione del linguaggio politico, un’intenzione documentaria dell’intera operazione, seppure veicolata attraverso un registro grottesco-finzionale. Intentio che rende lecito e forse persino opportuno un uso del testo in senso comparativo e storicizzato.

L'effetto di *déjà vu*, tuttavia, non dipende solo dall'inquietante atemporalità del setting e degli astanti. Rispetto al presente, è l'omogeneità tematica che colpisce. Giustizia "rossa", complotti ideologici e l'appello a un'Italia dipinta più come vittima che come soggetto politico consapevole: sono le stesse questioni che hanno dominato la cronaca politica negli ultimi mesi, come se da un decennio a questa parte i *topic* di discussione fossero rimasti sostanzialmente immutati.



Figg. 1-4 – Nanni Moretti, *Aprile*, 1998

Non solo: l'invocazione di Moretti mostra in modo parossistico e paradossale come già allora fosse difficile identificare, nell'*ideorama* (Appadurai 1996) politico nazionale, una porzione di temi politici inequivocabilmente e indiscutibilmente "di sinistra"⁴. Se poi si considera che il confronto politico e la costruzione simulacrale reciproca che sottintende (cfr. Lotman 1985 e Landowski 1989) necessitano di chiare opposizioni tematiche su cui appigliarsi, l'articolazione semantica interna del discorso politico italiano, da un punto di vista di dinamiche culturali profonde, appare allo stato attuale persino peggiorato.

Se infatti dieci anni fa delineare un'area semantica progressista in opposizione a quella liberal-conservatrice era difficile perché, semplicemente, la prima in Italia non esisteva ("più" o "ancora" è questione di punti di vista), oggi il problema di questa mancanza di articolazione sta nell'assenza stessa di un discrimine tra i due campi. Perché, a ben guardare, sempre di più i temi della sinistra sono gli stessi ossessivamente evocati della destra. I due schieramenti, insomma, per motivi diversi che in questa sede non interessa affrontare⁵, hanno iniziato a "parlare delle stesse cose". In termini semiotici, diremmo che si assiste sempre più a un processo di *convergenza tematica* tra i due ambiti discorsivi, accompagnato tuttavia da un parallelo e complementare processo di *divergenza stilistica*.

È esattamente questo il fenomeno, per nulla scontato, che ci preme considerare. Da un punto di vista sociosemiotico, infatti, una simile depertinentizzazione delle differenze tematiche dovrebbe essere l'effetto di (o perlomeno poter condurre a) una qualche pacificazione identitaria del corpo sociale, presentandosi come l'epifenomeno di un processo di convergenza a livello profondo, valoriale. Al contrario, mai come in questo momento (nella storia della "seconda repubblica" ovviamente, ovvero

4 Solo temi estremamente diffusi e poco "concentrati" (cfr. Fontanille-Zilberberg 1998; Rastier 2006), isotopicamente distribuiti in modo evanescente e estensivo nel macro-discorso politico e dunque capaci di declinarsi in una miriade di configurazioni discorsive *ad hoc*, assecondando il corso capriccioso della cronaca senza per questo tradire il proprio nucleo semantico fondamentale, possono prestarsi a una tale dilatazione temporale (cfr. par. 3).

5 In parte per rincorrere un elettorato sempre più lontano, e ovviamente per conquistare gli elettori di centro, in parte come conseguenza di un'intima crisi interna del sistema politico, di cui si è detto e scritto moltissimo e su cui non è certo questo il luogo di soffermarsi.

escludendo tempi ben più bui e conflittuali) le due semiosfere⁶, centrodestra e centrosinistra, sono apparse così radicalmente opposte. Dove risiede allora, da un punto di vista semiotico, il fondamento di tale opposizione identitaria, il *differenziale semantico* tra i due schieramenti, che non solo ne mantiene l'antagonismo, ma addirittura sembra radicalizzarlo?

La mia ipotesi è che tale differenziale, non potendo più emergere sul piano tematico, vada ricercato su quello *stilistico*⁷, dunque nello scarto tra dominanti *tensive* piuttosto che semantiche⁸. Come dire che i due poli non si distinguono più tanto in base a *quello che dicono*, ma per *come lo dicono*. Oggi, insomma, nel rapporto sempre più stretto tra linguaggio e appartenenza politica, il problema non è più tanto quello di “dire qualcosa di sinistra” (o di destra), quanto di dirlo “alla maniera della sinistra” (o della destra). La riconoscibilità reciproca dei due discorsi, e dei valori impliciti che si portano dietro, si è ridotta, appunto, a una questione di stile.

2. Nota metodologica

Alcune brevi avvertenze di metodo. L'analisi qui presentata è parte di una ricerca più ampia, che trae origine da un'esperienza di osservazione partecipante di alcuni processi spontanei di produzione discorsiva dei due schieramenti, da cui è gradualmente emersa una serie di fenomeni semiotici ricorrenti. Un'osservazione tanto più significativa in quanto rivolta non solo ai discorsi ufficiali (dichiarazioni di deputati, portavoce e uffici stampa), ma a quella miriade di discorsi “minori” (programmi delle amministrazioni locali, opinioni di specifiche categorie professionali, l'insieme frastagliato delle “voci del territorio”) che costituiscono poi il reale sostrato dell'efficacia di certi stilemi, il materiale in cui si propaga ed eventualmente modifica il discorso “istituzionale”, il suo campo di diffusione nel senso quasi fisico del termine. L'oggetto del corpus è quindi costituito da una serie di rappresentazioni mediate, ma non necessariamente mediatiche, dei due schieramenti, coagulatesi progressivamente e in modo spontaneo, secondo una logica di rimando intertestuale, intorno a un nucleo iniziale di testi, scaturiti dalla pratica discorsiva sperimentata in prima persona.

Da un punto di vista operativo, la segmentazione di questo corpus “spontaneo” ha seguito nondimeno due criteri: voce implicata e mezzo interessato. Per il primo, si sono presi in considerazione discorsi prodotti da istanze poste a diversi livelli della piramide di formazione dell'opinione pubblica: portavoce e politici di professione; *opinion leader* e professionisti della comunicazione; elettorato e società civile. Per il secondo criterio, i tre media – tv, stampa e rete – sono stati selezionati in virtù del diverso modello comunicativo che ciascuno sottintende, ovvero comunicazione generalizzata, selettiva e condivisa. Incrociando i due criteri, è possibile articolare il corpus in sei sotto-corpus, identificando all'occorrenza il singolo testo in modo sia oppositivo che analogico rispetto agli altri.

	<i>Tv</i>	<i>Stampa</i>	<i>Rete</i>
<i>Portavoce</i>	(1) Dichiarazioni tg, talk-show	(2) Comunicati stampa, interviste personali	(3) Siti istituzionali
<i>Opinionisti</i>	(4) Talk-show	(5) Editoriali	(6) Blog personali
<i>Elettorato</i>	(7) Interviste “per strada”	(8) Lettere al direttore	(9) Commenti e <i>feed</i>

In questa sede ci si limiterà a illustrare alcuni casi emblematici, secondo una logica di pura rappresentatività. Distingueremo dunque tra centrodestra e centrosinistra, da un lato, intesi come

6 In che senso i campi discorsivi di centrodestra e centrosinistra possano essere considerati alla stregua di semiosfere verrà spiegato meglio più avanti. Cfr. par. 2.

7 Come sarà chiaro più avanti, assumiamo qui la definizione merleau-pontiana di stile come “deformazione coerente”, e dunque riproducibile, di una data morfologia (espressiva o semantica).

8 Del resto, se due campi semiotici risultano parzialmente o totalmente sovrapposti sotto il profilo estensivo, le differenze non possono che essere ricercate nella loro modulazione intensiva interna (cfr. Fontanille & Zilberberg 1998).



marco-istanze di enunciazione indefinitamente diffuse nelle rispettive semiosfere, non identificabili dunque con attori determinati, ma emergenti dalla circolazione complessiva dei testi ai vari livelli del campo discorsivo; e singoli enunciatori, ovvero le specifiche “voci” delegate che di volta in volta individualizzano e attualizzano il macro-discorso di riferimento.

Va precisato, infine, che si sono considerati come parte di queste due macro-istanze enunciative i soli attori collettivi Pdl e Pd, escludendo le realtà minori, in senso sia moderato che estremistico, dell’attuale scenario politico (Idv, Udc, Lega)⁹.

3. Topiche *passepertout*

Il punto di partenza è una constatazione di senso comune, facilmente riscontrabile da chiunque abbia una percezione diretta o indiretta dell’attuale dibattito politico italiano. È piuttosto evidente, infatti, come vi siano ormai un set di *topic* e di aree tematiche che sono oggetto di colonizzazione da entrambe le istanze enunciative.

Gli esempi sono molti e il movimento è reciproco, riguarda entrambe le parti. Si veda ad esempio, il caso del sindaco Pd di Padova, Flavio Zanonato, che con la vicenda del “muro di via Anelli” ha di fatto assunto e assimilato in un contesto progressista un tema – sicurezza e integrazione – tipicamente leghista, nonché fortemente sentito nell’area del Nordest. Da parte del centrodestra, basti pensare all’idea stessa di *social card* (una carta di credito per indigenti, in sintesi), o all’immagine di “Berlusconi operaio”, entrambe assimilate dall’elettorato (e dall’immaginario) di riferimento senza neppure percepire, almeno in apparenza, la contraddizione in termini che vi è insita.

Ma l’esempio più calzante di questo processo di convergenza bilaterale sta probabilmente nell’estensione disinvolta del concetto di *territorialità*. Un tempo caratteristica delle pratiche militanti della sinistra, il radicamento nel territorio è diventato prima cavallo di battaglia indiscusso della Lega (che lo ha opposto all’idea di “localismo” troppo in odore *no global*) per poi diventare aggettivo onnipresente e vincente del discorso di centrodestra (tutto ciò che è buono è anche, o dovrebbe essere, “radicato nel territorio”, in quanto “vicino alla gente”). Ed è in questa veste vagamente demagogica che, significativamente, il concetto è stato recuperato da una parte del centrosinistra, attraverso il progetto di un “Pd del Nord”¹⁰.

Facile scorgere in questo minuetto un meccanismo (per nulla fisiologico, in un sistema bipolare maturo) di reciproca “cannibalizzazione tematica” da parte dei due schieramenti, movimento che fa progressivamente indebolire le differenze, per lasciare emergere alcuni grandi nodi dialettici comuni e onnicomprensivi.

In termini più propriamente semiotici, diremmo allora che i due ambiti discorsivi sembrano ruotare intorno alle stesse *dominanti isotopiche*. Dominanti di cui, peraltro, operare una mappatura semantica, compilandone una rassegna tematica esaustiva, sarebbe abbastanza agevole. Da un punto di vista di pratiche discorsive, tuttavia, è forse più interessante notare che si tratta, non a caso, di temi di portata talmente ampia (al limite dell’universale) da assorbire ogni questione di appartenenza.

Topic come come “territorio”, “sicurezza”, “moralità”, “libertà”, “privacy” rimandano infatti ad aree semantiche estremamente estese e rarefatte, che tuttavia, nell’essere elevate a parole d’ordine, è come se fossero trasportate a forza ai livelli semiotici superiori, attualizzate e “debraiate” direttamente nella loro veste di configurazioni discorsive, senza incarnarsi in specifici percorsi figurativi, ma anzi mantenendo tutta la loro provvidenziale vaghezza e ampiezza intensionale¹¹.

⁹ Le istanze politiche, parlamentari o meno, poste al di fuori dello schema bipolare presentano infatti una caratterizzazione stilistica del tutto peculiare (si pensi alla diffusione di termini come leghismo, grillismo e persino dipietrismo), che richiederebbe un’analisi ulteriore, con ipotesi e criteri analitici differenti.

¹⁰ A completare la trasversalità del quadro (e il gioco di traduzioni e fraintendimenti che ne scaturisce), lo stesso tema, la territorialità appunto, ha fatto prima da collante a una paradossale diffusione della Lega Nord in Sicilia e poi da parola d’ordine per un movimento autonomista, l’Mpa, che ha finito col mettere in crisi il predominio del Pdl nell’Isola.

¹¹ Provvidenziale per i politici stessi, evidentemente. Così, un fatto deprecabile di qualsiasi genere non è più considerato come una questione *di* morale, ma come l’ennesimo tassello *della* questione morale, una delle sue mille, dilaganti e di fatto equivalenti manifestazioni specifiche. In questo modo, non importa chiedersi le ragioni



Figg. 5-7 – Il muro di via Anelli a Padova;
Silvio Berlusconi durante una visita;
il ministro Giulio Tremonti mostra la *social card*

Si tratta, come è evidente, di perfetti “termini ombrello”, veri e propri “lasciapassare semiotici” buoni a mettere tutti d’accordo, ovvero capaci di accogliere indifferentemente e senza troppi traumi le proiezioni simulacrali di ciascuna parte. Il tutto, a uso e consumo di una comunicazione rapidamente somministrabile e assimilabile, che non si cura della complessa rete di significati che pure ciascuna di queste categorie continua a ricoprire, né, soprattutto, degli effetti pragmatici che una simile approssimazione linguistica e concettuale comporta¹².

Da un punto di vista semiotico, tutto ciò conduce infatti, inevitabilmente, alla dissoluzione di un certo numero di opposizioni semantiche pertinenti, tendenza che diventa evidente nel larghissimo uso dei termini complessi, nella logica veltroniana del “ma anche”. Si prenda come esempio un dominio tematico a lungo considerato tipicamente “di sinistra”, quello del lavoro e dei diritti dei lavoratori. Per decenni, l’omologazione dell’opposizione *flessibile : fisso* (e dei rispettivi valori esistenziali *precarietà : sicurezza*) con l’opposizione *destra : sinistra* ha funzionato come uno schema interpretativo assestato e automaticamente convocato. Oggi questa corrispondenza categoriale è del tutto saltata: domina la *flexsecurity*, perfetta *mot-valise* (formulata peraltro proprio in ambiente progressista), che fa letteralmente collassare il precedente schema di omologazione. Per non parlare delle recenti affermazioni del ministro Tremonti su un’auspicabile “rivalutazione del posto fisso” e dello smarrimento identitario che ne è scaturito.

E in effetti, per quanto questa implosione delle differenziazioni semantiche interessi in primo luogo il livello profondo, è a livello superficiale che produce gli effetti più interessanti, dando luogo sempre più spesso a fenomeni che potremmo definire di “rispecchiamento straniante”. Per limitarsi al macrotema “libertà di stampa”, si pensi solo al commento del premier all’indomani della dichiarazione di incostituzionalità del Lodo Alfano: “Povera Italia, con un sistema informativo come questo¹³”. A lasciare perplessi, qui, non è tanto il cortocircuito logico implicito nell’affermazione di un *tycoon* che di fatto critica se stesso (o meglio, il sistema di cui è il più emblematico rappresentante), quanto il *cortocircuito simulacrale* messo a nudo da una simile esclamazione, da anni argomento prediletto

specifiche di un evento di pertinenza morale, ma è sufficiente limitarsi a ragionare sulla propria e altrui idea di moralità, ad un livello di astrattezza troppo alto perché una accezione possa definitivamente prevalere sull’altra.

12 Tra questi, una sorta di inversione epistemica. Convertire dei *meta-temi*, ovvero parametri interpretativi generali di ogni epoca e società (la politica è *sempre* questione di giustizia e moralità) in parole d’ordine e dunque temi *tout-court*, artificiosamente ancorati a un dato contesto spazio-temporale (“il problema dell’Italia di oggi è la giustizia”) equivale infatti a convertire criteri *generali* di giudizio dell’operato politico *specifico* in oggetti *specifici* di un giudizio altamente *generalizzante*.

13 Fonte *Ansa*, 4 settembre 2009.



dello schieramento avverso¹⁴: in chi dovrebbe identificarsi, a questo punto, l'elettore medio di centrosinistra?

4. Incerte adesioni: implosione semantica e confusione valoriale

Gli esempi di convergenza tematica si potrebbero moltiplicare, ma il punto sta proprio nelle dinamiche di proiezione simulacrale e negli effetti epistemici che ne scaturiscono. Attenzione, infatti: omogeneità semantica non significa in alcun modo conformità valoriale. Anzi: più si allarga il fronte dei temi condivisi, più diventa difficile articularli in senso epistemico. Come ha mostrato bene l'esperienza parlamentare dell'ultimo anno, quando ad esempio ci si trova a dover definire la valorizzazione predicativa di questioni dalla forte valenza etica – se l'eutanasia sia lecita o meno, se la tolleranza sia un principio assoluto o relativo – fioriscono le posizioni trasversali, le eccezioni, le defezioni (“l'effetto Binetti”, insomma)¹⁵. Aumenta, di conseguenza, il rischio di fondamentalismi, da un lato, e di eresie dall'altro: l'implosione semantica porta insomma, sul piano assiologico, ad una crescente *confusione valoriale*¹⁶.

Se non c'è un vero confronto epistemico, quindi, non è perché i valori sono conformi, ma perché sono *incommensurabili* le modalità della loro assunzione: è fin troppo evidente, infatti, come a destra l'*impasse* venga superata attraverso un atteggiamento di *fideismo* (non necessariamente acritico, ma motivato proprio dalla necessità del “fare”), a sinistra attraverso la legittimazione di un costante *relativismo* (coerente con il principio del pluralismo, ma non necessariamente auspicabile, dati i suoi esiti pragmatici).

In questo contesto, di fronte allo stallo delle dinamiche di assunzione che solitamente regolano l'appartenenza politica (esito prevedibile, del resto, dopo la “morte delle ideologie”), la partita valoriale, con tutto ciò che comporta in termini di identità e rappresentatività, sembra giocare su un altro piano: quello delle *valenze*, dei valori timici. Il che significa, per dirla con Geninasca (1997), che prevalgono le dinamiche dell'*adesione*, dettaglio per nulla banale quando si parla di discorso politico. I valori di riferimento, di conseguenza, non vengono più acquisiti o rigettati secondo dinamiche predicative e schemi logico-semantici, ma secondo dinamiche timico-passionali, per schemi di aggiustamento e contagio (Landowski 2005)¹⁷.

Di qui, appunto, la pertinenza del livello stilistico, ovvero di aspetti discorsivi in grado di “parlare” a questo livello e di focalizzare non tanto i temi comunicati, ma il modo specifico in cui vengono comunicati¹⁸.

14 Particolarmente azzeccato, a questo proposito, il titolo di un recente editoriale pubblicato su *Repubblica* a firma di Massimo Giannini: “La destra Zelig” (21 ottobre 2009). E in effetti è senza dubbio un curioso gioco di specchi quello offerto dal capo del Pdl che dice “qualcosa di sinistra”. Di certo risemantizza e conferisce nuovo rilievo a un'espressione la cui usura, nei discorsi del centrosinistra, era quasi giunta all'asignificanza.

15 Questa disfunzionalità si è vista bene di fronte a questioni di amplissima portata come il testamento biologico e, recentemente, le misure anti-discriminazione, dove persino nel centrodestra si è assistito alla manifestazione di dubbi e dissensi. Il fatto, poi, che tutto ciò raramente emerga per il centrodestra dipende dalla strategia discorsiva adottata, che mira, come si è già accennato, a una sistematica integrazione delle posizioni valoriali, che non vengono necessariamente uniformate (sarebbe una scelta ingenua, in una società post-industriale), ma piuttosto ricondotte a grandi domini onnicomprensivi, alla classica “notte dove tutte le vacche sono nere”.

16 Il termine “confusione” è qui inteso nel senso propriamente mereologico, come soppressione di soglie di differenziazione interna a un dominio (cfr. Bordron 1991).

17 È evidente come tutto questo si leghi a quanto precedentemente affermato sull'inversione dei criteri di giudizio. Capita così, ad esempio, che si approvino o meno i respingimenti dei clandestini non in base a un ragionamento coerente (“tutti gli uomini hanno pari diritto di movimento” o, al limite, per la tesi contraria, “le risorse nazionali e il sistema di sostegno sociale non sono sufficienti al sostentamento di altri cittadini”), ma in base a logiche concrete, ragionamenti figurativi a volte (“l'aspetto miserabile non può che indicare una bassa moralità o cattive intenzioni”), portati avanti per casi specifici falsamente elevati a prova di regole generali (“il rumeno mi ruba in villa, allora i rumeni è meglio non farli entrare”).

18 Esattamente quanto avviene, secondo Greimas e Fontanille (1993), nel meccanismo stilistico del “bel gesto”.

5. Duelli verbali: alcuni esempi di interazione

In quanto prodotto di una “deformazione coerente”, sovente derivata dalla “pressione” e regolazione reciproca di morfologie preesistenti che entrano variamente in contatto, lo stile non può essere che definito in modo dinamico. Lo stile, inoltre, non ha ragione di esistere se non nella possibilità di riprodursi su altri livelli e substrati (secondo una logica prototipica, ovviamente, e non categoriale). Le opposizioni tensive pertinenti a questo livello possono dunque essere efficacemente colte solo “in interazione”, nella dimensione di pratica. Per questo motivo, nel definire gli esempi, si è optato per una serie di incontri/scontri verbali. Una selezione, peraltro, di casi volutamente estremi, sotto l’aspetto sia del mezzo interessato che della voce implicata, ovvero situazioni in cui l’exasperazione dei tratti pertinenti è parte stessa della strategia testuale. Nello specifico, si tratta di “duelli televisivi” condotti in contesti esclusivamente dedicati a questo tipo di comunicazione (*talk-show* politici) e coinvolgenti soprattutto portavoce ufficiali e *opinion leader* (sottocorpus 1 e 4)¹⁹.

Come prima approssimazione, emerge innanzitutto uno *schema tipico di scontro*, in cui il centrodestra, inteso come macro-istanza enunciativa) sembra seguire un’azione unitaria “di attacco” (costituita da un insieme di tratti coerenti, in una combinazione che si riscontra grossomodo in tutti gli enunciatori specifici²⁰), a cui il centrosinistra reagisce tatticamente e, soprattutto, con un più ampio margine di variabilità situazionale (resistenza, imitazione, contagio, ritrosia, indifferenza, solo per citare alcune reazioni riscontrate). Si delinea così, da un lato, una strategia che si potrebbe definire *di disturbo*, fondata sul regime dell’incidente, per dirla con Landowski, dell’impedimento quasi sensibile della normale interazione comunicativa; dall’altro, una tattica *di resistenza*, fondata sull’aggiustamento, sul tentativo di reagire a uno stimolo in modo locale e contingente.

[Centrodestra] azione unitaria (*strategia di disturbo*, regime dell’incidente)

[Centrosinistra] reazione variabile (*tattica di resistenza*, regime dell’aggiustamento)

Le due modalità possono poi ovviamente declinarsi in singole configurazioni discorsive, che mettono in luce diversi aspetti tensivi. Abbiamo così il disturbo come *exasperazione*, arte in cui eccelle l’avvocato e parlamentare Nicolò Ghedini e che si manifesta da un punto di vista modale come perentorietà, col ricorso al registro forense (“*Omnia mea mecum porto*”) e alla figura dell’intimidazione (“Parli pure, ma con attenzione...”²¹), che collocano immediatamente l’enunciatore in una posizione di destinante, e dal punto di vista ritmico come iteratività ossessiva, interruzione ripetuta e reiterata (l’ormai celebre “mavalà”), spesso sottolineata gestualmente.

Ghedini-style: l’exasperazione

dominante modale: intimidazione (figura discorsiva: perentorietà)

dominante ritmica: discontinuità iterativa (figura discorsiva: interruzione)

19 Il microcorpus qui presentato comprende sequenze di confronto verbale estratte dalle seguenti trasmissioni: *Annozero*, *Ballarò*, *Porta e porta*, *L’Infedele*, *Otto e mezzo*, in un periodo che va da ottobre 2008 a ottobre 2009.

20 E tuttavia è come se ognuno di questi tratti avesse un proprio “campione”, in grado di dare corpo meglio di altri a un aspetto di questo macro-stile (Brunetta per le formule pronte, Ghedini per la ripetizione, Belpietro per l’attacco frontale ecc). Si noti peraltro come il “dipietrismo” abbia sostanzialmente imitato molti di questi tratti, calando questa strategia stilistica su temi del tutto diversi (il che incidentalmente conferma, come caso opposto, quanto affermato in precedenza sulla progressiva depertinentizzazione della dimensione tematica).

21 Fonte: *Annozero*, Rai Due, 7 maggio 2009.



Figg. 8-12 – Nicolò Ghedini vs Alexander Stille ed Emma Bonino, *Annozero*, 7 maggio 2009

L'altra principale declinazione della tecnica del disturbo, di cui Maurizio Belpietro è forse il maggior rappresentante, è l'*aggressività*, intesa sia come prevaricazione, ovvero come intensificazione, pura accentuazione sonora e semantica, peraltro incredibilmente impermeabile alle interferenze, sia come requisitoria, la quale, del resto, non è altro che un attacco argomentativo, che punta alla contrazione dei passaggi logici ("Io sono dipendente solo della mia coscienza!"²²), a un "saltare alle conclusioni", presentandole come giudizi incontrovertibili e "mettendole in bocca" all'uditorio.

Belpietro-style: l'aggressività

dominante intensiva: accentuazione (figura discorsiva: prevaricazione)

dominante estensiva: concentrazione (figura discorsiva: requisitoria)



Figg. 12-14 – Maurizio Belpietro vs Dario Franceschini, *Ballarò*, 26 maggio 2009

A questa strategia il centrosinistra tende a opporre tattiche variabili, ma tutte in qualche modo volte a indebolire l'intensità dell'attacco a cui si trovano sottoposte. Proprio per la loro intrinseca variabilità situazionale, è impossibile qui farne una rassegna completa. Mi limito a segnalare le due che, a primo acchito, sembrano prevalenti.

Da un lato, nel reagire alle forme di disturbo, si rileva in molti enunciatori specifici una tattica che si potrebbe definire *del contrappunto*, in quanto mira a una diluizione in senso estensivo della carica aggressiva dell'avversario. Obiettivo che viene raggiunto o "accordandosi" al ritmo della controparte, e dunque di fatto stemperandone l'effetto (si veda l'improvviso cambiamento di registro di Concita De Gregorio in risposta all'attacco di Belpietro, contrastato instaurando una sorta di alternanza ritmica, se non una vera e propria sovrapposizione di voci²³), oppure opponendo alla "contrazione retorica" della requisitoria un sistematico ampliamento argomentativo, recuperando e analizzando le premesse, le ipotesi, le eccezioni, le comparazioni lasciate fuori dall'operazione di semplificazione logica (ma spesso, proprio per questo, non arrivando al punto). Si tratta insomma, per recuperare la metafora forense, di "riaprire la fase inquisitoria".

²² Fonte: *Ballarò*, Rai Tre, 26 maggio 2009.

²³ Fonte: *Annozero*, Rai Due, 24 settembre 2009.

De Gregorio-style: il contrappunto

dominante intensiva: indebolimento (figura: stemperamento)

dominante estensiva: ampliamento (figura: l'inquisitoria)



Figg. 15-16 – Maurizio Belpietro vs Concita Di Gregorio, *Annozero*, 26 settembre 2009

Altra tattica rilevante è quella di cui è campione, nel bene e nel male, Marco Travaglio: la *deviazione*, che consiste semplicemente in una scappatoia, nello stornare l'attenzione altrove. La via d'uscita in questo caso può essere a base modale – la denigrazione e svalutazione dell'avversario, il moto di sprezzo (rivolto a Capezzone: “Come si stacca la macchinetta? Devo capire se avete un interruttore, voi deputati...”²⁴), lo svicolamento un po' snob²⁵ – oppure, ed è forse il caso più frequente, attraverso quello che si potrebbe definire l'espedito dell'exploit: il classico diversivo, l'irrompere dell'elemento inatteso. Fuor di metafora, non si tratta di altro che dell'inserimento di una forte discontinuità singolativa, in grado di “rompere” il flusso ritmico dell'avversario, destabilizzandolo a livello ora sensibile, ora logico. Risultato che si consegue, tipicamente, con la battuta fulminante, l'arguzia talora anche pretestuosa, il *non-sense* (parlando ad esempio dell'*affaire* Noemi: “un regalino incorporato”, “un'improvvisata nata all'ultimo momento per ragioni meteorologiche”)²⁶.

Travaglio-style: la deviazione

dominante modale: denigrazione (lo sprezzo)

dominante ritmica: discontinuità singolativa (l'exploit)



Figg. 17-19 – Nicolò Ghedini vs Marco Travaglio, *Annozero*, 7 maggio 2009;
immagini 20-24: Daniele Capezzone vs Marco Travaglio, *Otto e mezzo*, 14 ottobre 2009

24 Fonte: *Otto e mezzo*, La7, 14 ottobre 2009.

25 Prototipo di questa tecnica antifrastrica (il solo, peraltro, che sembra essere riuscito a volgerla in senso strategico) è indubbiamente Massimo D'Alema.

26 Fonte: *Annozero*, Rai Due, 7 maggio 2009.



6. Schemi tensivi

Gli schemi di interazione individuati possono essere tradotti e precisati in specifici *schemi tensivi*, al fine di fornire una definizione stilistica sintetica delle pratiche osservate. Si delinea così da un lato una dinamica essenzialmente intensiva, fondata sulla figura dell'*accumulazione* semantica ed espressiva (come risultante dei parametri tensivi, ritmici e modali di concentrazione, accentuazione, intensità e intimidazione). Dall'altro lato, come modalità tipica della macro-istanza "centrosinistra", emerge invece la dinamica, fondamentalmente estensiva, della *dispersione* (ampliamento, indebolimento, singolarità, disprezzo).

Dinamiche dell' <i>accumulazione</i>	Dinamiche della <i>dispersione</i>
<i>concentrazione</i>	<i>ampliamento</i>
<i>iteratività</i>	<i>singolarità</i>
<i>accentuazione</i>	<i>indebolimento</i>
<i>intimidazione</i>	<i>disprezzo</i>

Se portate all'eccesso, tuttavia, le due dinamiche possono degenerare e produrre effetti del tutto opposti a quelli attesi, dei veri e propri ribaltamenti. L'*accumulazione*, portata al limite, si risolve in una caduta di potenziale, un rilascio. La *dispersione* invece, quando arriva alla rarefazione estrema²⁷, crea le condizioni per l'emergere di fortissimi rilievi, come quando nel silenzio un fruscio sembra un tuono.

accumulazione >> rilascio
dispersione >> rilievo

Solo considerando questi "fenomeni collaterali" è possibile del resto affrontare il nodo dell'*efficacia* di tali pratiche, aspetto tutt'altro che secondario quando si parla di discorso politico. A ben guardare, infatti, non sono tanto le singole dinamiche tensive a produrre l'adesione epistemica di cui si parlava, quanto la loro combinazione, i loro *effetti armonici* (coerentemente con la natura interazionale della costruzione, imposizione e propagazione dei modelli stilistici).

Dallo schema tipico di scontro (livello narrativo) è possibile dunque astrarre uno *schema tensivo tipico*, che emerge dall'interazione combinata dei due stili e procede per successive modulazioni e punti di catastrofe, delineando una sorta di andamento ritmico a tre tempi. A seguito di un innesco, sancito dall'apertura di un qualsiasi *topic* condiviso, la tattica di dispersione produce infatti una modulazione di fondo, sulla quale si innesta il ritmo ostinato dell'*accumulazione*: l'effetto combinato è quello di una progressiva *amplificazione* di entrambi i parametri, estensivo e intensivo. Raggiunta la soglia di *saturazione* (Barbieri 2003), l'intensità diventa monotonia e la modulazione rarefazione: sono le premesse per la *risoluzione*, ovvero per il rilascio dell'intensità accumulata, tipicamente introdotto da un rilievo singolarivo (la deviazione, l'exploit tanto caro a Travaglio).

Amplificazione: modulazione di fondo (dispersione) + ritmo ossessivo (accumulazione)

Saturazione: intensità monotona + estensione indefinita

Risoluzione: rottura improvvisa (rilievo) + distensione finale (rilascio)

7. Opposizioni stilistiche: una rassegna

Il carattere interattivo e dinamico del meccanismo di produzione stilistica e la natura prototipica del modello che ne scaturisce non escludono tuttavia che *a posteriori*, scomponendo la strategia globale nelle sue diverse possibili dimensioni di manifestazione e articolandone le componenti, si possano

²⁷ Quello che Barbieri (2004), sulla scorta di Meyer (1956) definisce un fenomeno di "indebolimento di forma".



identificare una serie di tratti pertinenti ai vari livelli di organizzazione semiotica. In forma necessariamente sintetica e schematica, si elencano di seguito alcune delle *opposizioni stilistiche* emerse dall'analisi globale del corpus (non solo dibattiti televisivi, dunque), che completano e confermano le osservazioni più approfondite già presentate in relazione ai sottocorpus 1 e 4.

A. Inventario lessicale

[Centrodestra] *limitato ma ben definito*: largo uso di parole chiave facilmente memorizzabili (“i valori del fare”, “l'eccellenza”, “il primato del merito”) e adatte a fare da “gancio” a immediate valorizzazioni; ricorso a formule pronte decontestualizzabili all'occorrenza e dunque, di fatto, armi sempre disponibili.

[Centrosinistra] *articolato ma dispersivo*: grande articolazione concettuale, ma senza nessuna selezione di termini intensivi “forti” (significativo il fatto che l'unica parola d'ordine del Pd, per un certo periodo, sia stato l'ambiguo “ma anche”).

B. Regimi di nominazione

[CD] *generalizzazione*: ricorso a un espediente tipico, quello della sostantivizzazione di aggettivi (i fannulloni, i moralisti, i farabutti, i detrattori, i “sinistri”) o della combinazione nome comune+aggettivo (i signori della sinistra, l'*élite* parassitaria, Roma ladrona, la politica del fare, le toghe rosse, la sinistra “per male”). L'effetto è di dare corpo e sostanza “discorsiva” a un'identità che, dal punto di vista referenziale, sarebbe tanto ampia e generica da non poter essere efficacemente condannata o lodata e di presentare una o più categorie socialmente trasversali come circoscrivibili in modo univoco²⁸.

[CS] *personalizzazione estrema*: formule singolari e originali utilizzate come “designatori rigidi”, in luogo di nomi propri e dunque legate a referenti altamente specifici (che nella maggior parte dei casi si riducono al solo Berlusconi); tendenza a usare nomignoli arguti, giochi di parole e *calembour* (Sua Emittenza, *mavalà* Ghedini, i *berluscones*)²⁹, spesso strettamente associati al loro inventore, quasi dei “marchi di fabbrica” (“lo psiconano” per Beppe Grillo, “il Caimano” per Nanni Moretti, “l'Egoarca” per Giuseppe D'Avanzo, “Al Tappone” per Marco Travaglio). Si tratta, in ogni caso, di formule non esportabili e non estendibili a situazioni e referenti diversi, in quanto fortemente legate al loro autore e/o al contesto specifico di emissione.

C. Funzione comunicativa

[CD] *anti-fatica ed emotiva*: accrescere il rumore, interrompere il contatto, impedire il flusso discorsivo altrui, da un lato, e tendenza a provocare reazioni immediate, positive o negative, nel ricevente, dall'altro.

[CS] *critico-referenziale*: vocazione alla denuncia con fini pedagogici (“è uno scandalo”, “la verità è un'altra”, “gli italiani devono sapere”) e di riflessione sociale.

D. Registro

[CD] *retorica forense*: ricorso alle figure dell'intimidazione, domande retoriche, largo uso di controfattuali (“seppure”, “ammesso che” ecc.).

[CS] *politichese d'antan*: uso di esortazioni, interpellazioni dirette, tono assertivo.

E. Modalità logico-argomentativa

[CD] *apodittica*: falsi sillogismi, procedimenti analogici, enfasi sulle conclusioni (“da quando andare alle feste è un reato?”, “sta dunque insinuando che...”, “gli italiani non si lasciano ingannare!”).

[CS] *dialettica*: eccessivi sofismi, enfasi sulle premesse (“posto che, considerato inoltre...” ecc.).

²⁸ Si noti che anche quando l'aggettivo è affiancato a un nome proprio, l'effetto è di ricondurre l'identità individuale a un'identità collettiva stigmatizzabile (l'evasore Ezio Mauro, lo stravagante Mesiano ecc.).

²⁹ Tendenza non aliena a un certo snobismo: si tratta in moltissimi casi di giochi di parole infarciti di riferimenti culturali non sempre accessibili a tutti.



F. Dominante patemica

[CD] *aggressività/incisività*: accumulazione sonora e ritmica.

[CS] *pacatezza/remissività*: monotonia e modulazione.

G. Paratesto: titoli e lanci

[CD] *“urlati” e immediati* (“Ora parlo io”, “La rabbia dei moralisti smascherati”³⁰)

[CS] *raffinati e opachi* (“La strategia del ragno”, “L’officina dei veleni”³¹)

H. Incipit e “agganci”

[CD] *discontinui e puntuali*: incipit che vanno “dritto al nocciolo”, inizio dei racconti *in medias res*.

[CS] *graduati e modulati*: lunghe premesse, molte subordinate, frequenti inversioni sintattiche³².

I. Modalità enunciazionale

[CD] *inclusiva e uniformante*: creazione di una voce comune e condivisa (noi/il governo vs i “sinistri” / i signori della sinistra; uso di *inside jokes*)

[CS] *frammentaria ed esclusiva*: tendenza a parlare al singolare e a sottolineare la propria posizione (io/la mia opinione, vs Berlusconi/i “berluscones”³³).

L. Principi identitari (autorappresentazione)

[CD] *integrazione*: focalizzazione sul termine intensivo, leader forte, valorizzazione del rapporto di rappresentanza.

[CS] *differenziazione interna*: focalizzazione termine estensivo, leader debole, valorizzazione delle differenze interne³⁴.

8. Dinamiche di propagazione e forme di contagio: una conclusione

In ogni fenomeno stilistico si rintraccia un momento aurorale, un processo di rottura delle forme preesistenti e di imposizione di una nuova configurazione significativa. Quando si afferma che la “discesa in campo” di Berlusconi ha segnato una svolta nel linguaggio della politica si intende, in effetti, soprattutto questo: ha creato e imposto un nuovo stile di comunicazione, una nuova regola di “deformazione coerente” dell’interazione (non solo verbale) in questo dominio discorsivo.

30 Trattati rispettivamente da *Porta a porta*, 5 maggio 2009, e *Il Giornale*, 29 settembre 2009 (autore: Vittorio Feltri).

31 Titoli di due editoriali pubblicati su *Repubblica*, a firma di Curzio Maltese (15 settembre 2009) e Giuseppe D’Avanzo (1 settembre 2009).

32 Solo due esempi di articoli tratti da testate agli antipodi, pubblicati quasi in contemporanea e riferiti alla medesima questione. «Ora che si annuncia il *character assassination* di Gianfranco Fini, come per la brutale liquidazione del direttore dell’Avvenire, non tiene conto discutere di chi preme il grilletto» (Giuseppe D’Avanzo, “Il coltello del potere”, *Repubblica*, 15 settembre 2009); «Gli stessi signori della sinistra (e non solo) che sabato scenderanno in piazza in difesa della libertà di stampa de La Repubblica e dell’Unità, querelate da Berlusconi, ieri mi hanno processato addirittura in Parlamento per un articolo su Fini pubblicato sul Giornale. Poi dicono che sbaglio quando denuncio il doppiopesismo in voga nel nostro Paese» (Vittorio Feltri, “Se il Parlamento processa Il Giornale”, *Il Giornale*, 16 settembre 2009).

33 Significativo il fatto che l’exploit di Debora Serracchiani durante il congresso estivo del Pd fosse basato soprattutto sulla sua incitazione a “parlare al plurale” e non più al singolare. Altrettanto significativo che l’ultimo libro di Veltroni, dopo l’abbandono della segreteria del partito, si intitolò “Noi”.

34 Può essere interessante notare come quest’ultima opposizione si colleghi direttamente alla tanto dibattuta “questione leader” in entrambi gli schieramenti. Le modalità di autorappresentazione lasciano infatti intravedere i rispettivi rischi degenerativi: quello di un’implosione per il centrodestra, in seguito all’eventuale scomparsa del leader “unico”; quello di un’esplosione per il centrosinistra, se l’assenza di un leader “forte” dovesse prolungarsi troppo a lungo.

Il punto è che tale principio di deformazione, a onta della sua semplicità, ha mostrato non solo una notevole efficacia cognitiva ed epistemica, ma sembra anche aver colonizzato, per non dire “affetto”, pressoché ogni livello di manifestazione testuale dei due macro-discorsi, secondo dinamiche di propagazione stilistica che vanno dal contagio spontaneo alla riproduzione regolata. Un principio, dunque, molto simile quella “idea ossessiva” di cui parlava Eco in *La struttura assente*, una configurazione singolare, ma capace di riverberarsi su diverse dimensioni semiotiche e in diversi sostrati.

Nel filmato di Moretti si vede bene, ad esempio, come, mentre la sinistra mostrava i primi segni di afasia, il *modus loquendi* di Berlusconi fosse, stilisticamente parlando, già tutto lì: singolare, ben definito e riconoscibile (l’indice alzato, l’uso di espressioni pronte all’uso, il ritmo cadenzato e impermeabile alle interferenze, l’iteratività ossessiva). Dall’analisi condotta emerge in modo piuttosto evidente come questo *imprinting* stilistico si sia, per così dire, moltiplicato e abbia finito col riprodursi – con accenti variabili ma in modo sorprendentemente estensivo – pressoché a tutti i livelli della sfera discorsiva di centrodestra, da quelli istituzionali a quelli più informali (le innumerevoli forme di discorso pre- e para-politico, dal blog al passaparola, che accompagnano le comunicazioni ufficiali); e come per contrasto lo stile discorsivo della sinistra, continuando a porsi in modo più articolato e variabile, con un maggiore grado di libertà e apertura alla situazione, sia risultato inevitabilmente meno incisivo, più dispersivo, incapace di generare efficaci meccanismi di emulazione³⁵.

In questo senso l’eloquio di Berlusconi si è posto, fin dall’inizio, come prototipo per le pratiche discorsive del proprio schieramento e al contempo, ma in senso opposto, dello schieramento avverso, imponendo alla controparte non solo di accettare le nuove regole, ma di plasmare il proprio modello stilistico per pura reazione, in senso oppositivo e contingente. Se dunque è vero che non è possibile operare previsioni in questa materia (né tanto meno, se fosse possibile, sarebbe compito dell’analisi semiotica fornirle), è anche vero che il lavoro interpretativo non esclude e anzi incoraggia la formulazione di ipotesi ulteriori, timidi sguardi al futuro. È forse ragionevole supporre, quindi, che più che inseguire la terra promessa di un dominio semantico “esclusivamente e inequivocabilmente” di sinistra, questo soggetto collettivo dovrebbe innanzitutto ricostruirsi un’identità formale, trasversale ai temi specifici, ma uniforme e stabile nel modo di affrontarli, articolari, valorizzarli. Creare, insomma, il proprio prototipo, la propria “idea ossessiva”, per poi lasciarla libera di riverberare nel corpo sociale.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

35 Alcuni esempi tratti dal corpus: per la riproduzione “orizzontale”, al vertice della piramide dell’opinione pubblica, si veda lo scontro tra Dario Franceschini e Sandro Bondi a *Ballarò* (26 maggio 2009), significativo per l’assunzione della tecnica dell’aggressività da parte di un personaggio solitamente più che mite come Bondi. Per i livelli mediani, il confronto tra Laura Ravetto e Debora Serracchiani a *Ballarò* (19 maggio 2009), significativo per la comparabilità, su altri piani, delle due parti (entrambe donne, entrambe avvocato, entrambe “nuovi volti” dei rispettivi schieramenti). Per le dinamiche di contagio “verticale” verso i livelli inferiori (per età e per organizzazione), si può rimandare allo scambio tra il conduttore Gad Lerner e la “promessa” del Pdl Francesca Pascale a *L’Infedele* (28 settembre 2009) o alle invettive della giovanissima “pasionaria” Augusta Montaruli, dirigente del movimento giovanile Pdl ad *Annozero* (1 ottobre 2009). Sul versante stampa, è molto frequente il ricorso da parte dei lettori di alcuni quotidiani più o meno schierati di tratti stilistici affermati ai livelli apicali: si vedano ad esempio i commenti molto animati alle notizie sul sito de Il Giornale, per la ripresa di formule pronte (fenomeno frequente anche nelle interviste “per strada”); ma anche le lettere dei lettori a Repubblica, che ricalcano molto spesso la modalità inquisitoria e certi vezzi “intellettuali” consolidati negli editoriali. Capitolo a parte, per ricchezza e particolarità delle dinamiche, quello delle riflessioni personali sui blog politici e delle “discussioni” tra utenti di social network in commento a fatti specifici.

**Bibliografia**

- Appadurai, A., 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalisation*, University of Minnesota Press, Castells, Manuel.
- Barbieri, D., 2004, *Nel corso del testo*, Milano, Bompiani.
- Bordron J.-F., 1991, “Les objets en partie (esquisse d’ontologie matérielle)”, in *Langages*, 103.
- Geninasca, J., 1997, *La parole littéraire*, Paris, PUF, Paris.
- Greimas, A. J., Fontanille, J., 1993, “Le beau geste”, *Recherches sémiotiques - Semiotic inquiry*, 13.
- Lotman, J. M. , 1985, *La semiosfera*, Venezia, Marsilio.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie*, Seuil, Paris.
- Landowski, E., 2005, “Les interactions risquées”, in *Nouveaux Actes Sémiotiques*, 101/103.
- Meyer, L., 1956, *Emotion and Meaning in Music*, Chicago Univeristy Press, Chicago.
- Fontanille, J., 2003a, *Sémiotique du discours*, Pulim, Limoges.
- Fontanille, J., Zilberberg, Cl., 1998 *Tension et signification*, Sprimont, Madraga.
- Rastier, F., 2006, “Formes sémantiques et textualité”, in *Langages*, 163.